

Episodi di resistenza in Terra di Lavoro

di Esposito Luca

Dopo la caduta di Gaeta, si registrò un crescente numero di episodi di resistenza che coinvolse numerose regioni dell'ex Regno delle Due Sicilie. Alcuni ormai noti alla stragrande maggioranza degli studiosi, altri scomparsi sia dai libri riguardanti il brigantaggio che dalla memoria comune. Non è difficile tuttavia imbattersi in episodi dimenticati, soprattutto per chi da anni studia negli archivi. Infatti proprio in una di queste quotidiane visite che sono stati scoperti quattro episodi che sembravano sepolti nell'oblio, ma che la fortuna ha voluto che riemergessero dal passato.

Si tratta di tre episodi riguardanti la banda del famoso legitimista Luigi Alonzi alias Chiavone ed un altro relativo al paese di S. Germano. Tutti e quattro si svolgono tra i mesi di luglio ed agosto del 1861 e tutti finiti in maniera tragica per i legitimisti che combatterono per la loro terra, per il loro re e per la loro patria.

Il primo dei tre episodi avviene alle 4 di notte del 20 luglio 1861.

Un gruppo di "briganti" si avvicina nei pressi della città di Sora ed ingaggia uno scontro a fuoco con il locale presidio piemontese. Forse uno scontro minore o un'azione di disturbo, certo è che nello scontro muoiono tre persone:

Leonardo Mezzone, contadino di Sora, di anni 26 e due uomini di cui non vengono resi noti i nomi.

Laconicamente il registro che riporta i nominativi accenna solo al dato che tutti e tre facevano parte della banda Chiavone.

L'unico ad essere riconosciuto è il Mezzone in quanto sorano, mentre gli altri due, probabilmente originari di altre località del Regno, vengono dichiarati ignoti. Tutti e tre vennero inumati nel cimitero di Sora.

Attraverso ricerche approfondite, si è potuto appurare che Leonardo Mezzone era Soldato dell'Esercito Borbonico arruolato nella 1° compagnia del 16° Battaglione Cacciatori e che fino a pochi mesi prima (precisamente fino al 13 febbraio del 1860) aveva partecipato alla difesa della Piazza di Gaeta. Dopo la caduta di Gaeta si diede alla macchia con la banda di Chiavone morendo proprio alle porte del suo paese natio.

Il secondo dei tre episodi riguarda un altro scontro a fuoco accaduto alle 7 del mattino del 9 agosto del 1861.

Anche in questo caso, come nel precedente, laconicamente si parla di appartenenti alla banda Chiavone e di uno scontro a fuoco avvenuto alle porte della città di Sora.

A perire nello scontro risultano:

Vincenzo Forte, di anni 43 di professione artiere, originario di Sora;

Nicola Alonzi di professione contadino, originario di Sora;

Rocco Lombardo di professione contadino originario di Sora;

Un uomo ignoto.

Come nel caso precedente, tutti e quattro furono inumati nel cimitero di Sora.

L'ultimo episodio accaduto a Sora è forse il più doloroso (se ci può essere una classificazione di episodi tragici nelle guerre civili). Riguarda la fucilazione di quattro contadini sorani, anch' essi appartenenti alla banda Chiavone. Furono fucilati alle ore 14 dell'11 settembre del 1861 dalla truppa piemontese.

Questi i loro nomi:

Giovanbattista Ferri di professione contadino di anni 50 originario di Sora;

Gioacchino Venditti di professione contadino di anni 51 originario di Sora;

Giuseppe Rocchi di professione contadino di anni 40 originario di Sora;

Luigi Rocchi di professione contadino di anni 20 originario di Sora;

Così come per gli altri due episodi precedenti, tutti i fucilati furono inumati nel cimitero di Sora.

L'ultimo tragico episodio si svolge a S. Germano, sempre nell'anno 1861.

Alle ore 23 del 24 agosto del 1861 vennero fucilati nella pubblica piazza del paese otto persone che ebbero la sola colpa di credere ancora nell' antico ideale delle Due Sicilie e nella fedeltà dell'unico re da loro riconosciuto, Francesco II.

Questi i loro nomi:

Raffaele Carretti, originario di S. Giorgio la Molara, di anni 28;

Sebastiano Nardone, originario di Campolattaro, di anni 21;

Rocco Morrone, originario di Cerce Maggiore, di anni 40;

Arcangelo Venditto, originario di Morcone, di anni 18;

Francesco Paranzini, di origine ignota, di anni 27;

Tommaso Viola, originario di Roccasecca, di anni 45;

Pietro Russo di origine ignota, di anni 25;

Domenico Valente originario di S. Apollinare, di anni 25.

L'unico, forse, più "famoso" è proprio il Carretti, la cui fucilazione è raccontata in due libri dedicati alla questione del brigantaggio: il primo

scritto da Bianco di Saint Joriz, il secondo da Topa Michele, che riprende l'episodio della fucilazione proprio dal primo libro. Anche in questo caso per gli altri sette uomini non vi è alcun cenno.

Entrambi raccontano della fierezza del Carretti nell'affrontare la fucilazione e del suo netto rifiuto, che gli avrebbe salvato la vita, di fare delazioni su altri esponenti del brigantaggio.

Entrambi gli autori fanno il nome del maggiore piemontese che comandò il plotone di esecuzione: un tale Spinola.

Ovviamente in entrambi i casi, sia a Sora che a S. Germano, non una traccia è rimasta di questi tragici episodi, che pure costarono dolore e perdite per molte famiglie.

Seppure originari in parte dei paesi in cui furono fucilati, non furono degni di essere ricordati, eppure altra colpa non avevano che quella di essere legati all'amore per la propria Patria per sette secoli indipendente e da un mese all'altro cancellata dalle carte geografiche.

Voglio concludere dicendo che quel giorno, su quei registri, ero alla ricerca di tutt'altre notizie, ma il destino ha voluto che da quei polverosi archivi riaffiorassero episodi tragici di 148 anni fa.

La mia unica speranza è quella che un giorno su un muro di Sora o di S. Germano possa comparire una lapide a perenne ricordo di chi ha combattuto per "una causa condannata dalla storia".

Esposito Luca



LEONARDO MEZZONE
da Sora